# "Eleonora" di Bürger nella traduzione di Fulvio Reto

Autor(en): **Fulvio, Reto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **28 (1958-1959)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-23167

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

**Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

**http://www.e-periodica.ch**

# « Eleonora » di Bürger

## nella traduzione di Fulvio Reto

(Da Il Mera 1892 n. 23)

Scriveva Fulvio Reto (Agostino Fasciati) ad introduzione della sua traduzione: « Non so se « l'Eleonora » di Bürger è stata finora tradotta in italiano. Forse qualche poetuzzo romantico arcadico s'è affacciato indarno, fors'anche qualche ingegno ha saputo degnamente riprodurre sulle corde d'italica lira il singhiozzo convulso della tedesca colpita dal Fato: comunque sia, senza curarmi di nessuno, come già feci traducendo alcune liriche di Heine, la ballata mi piacque e, bene o male, la volli veder scritta in lingua nostra.

Bürger (1747-1794), sfortunato in amore, sfrenato nel godimento, ma poeta nato, scrivendo queste strofe forse pianse, forse cinicamente rise o affogò nella crapula la tempesta dell'anima. Quand'egli scriveva, le reminiscenze della guerra dei sette anni erano ancora fresche in Lamagna, le Eleonore non punto rare; quindi quella vergine che taccia il cielo di crudeltà, quello sposo che sorge dalla tomba a sciogliere la promessa data, quella storia pietosa che ha le sue profonde radici nella leggenda popolare e nei fatti del tempo, fece battere i cuori. Le Eleonore oggi sarebbero più pratiche e nutrirebbero maggior fiducia nella Provvidenza; si consolerebbero coi vivi e non si disputerebbero pei morti.

Se questo mio lavoruccio piacerà a poche eccezioni e farà atteggiare le labbra delle moderne Eleonore a un sorriso ebete, convulso, d'anima dilaniata, come un guizzo di fluido elettrico e di fosforo fra monti d'ossame e d'oro: la mia fatica non sarà stata del tutto sprecata, nè si potrà dire che la potenza del ritmo sia stata trasferita sul binario delle ferrovie e nelle fabbriche dove arde il carbon fossile a infossilire i cerebri.

*ELEONORA*

*Un brutto sogno risvegliò*
*a l'alba Eleonora:*
*« Guglielmo è ver che mi lasciò;*
*Perché non viene ancora? »*
*Con Federigo già sortì*
*di Praga a la battaglia un dì;*
*fu indarna ogni preghiera*
*se vivo o morto egli era.*

*L'imperatrice e il duro re*
*commossi al fatto edace,*
*pur vacillando nella fe,*
*dettaro alfin la pace.*
*Con can e musica lasciò*
*l'armi il soldato, e ritornò*
*d'allori cinto e rari*
*contento fra' suoi cari.*

*Ognuno corre a salutar*
*su gli usci e dai balconi,*
*ognuno accorre ad abbracciar*
*i reduci campioni:*
*sclaman le madri: « Oh, Dio d'amor! »*
*le fidanzate: « Oh, mio tesor! »*
*Ma aihmè! che per Leonora*
*nessuno ha un bacio ancora.*

*Riandò il corteo di su di giù,*
*chiedendo a tutti il nome:*
*nessun si rammentava più*

*di lui, o il quando o il come.*
*La comitiva dileguò:*
*nel crin le mani si cacciò*
*Leonora disperata,*
*smaniando, sfigurata.*

*La madre sua con gran pietà*
*« Signor, m'ascolta almeno!*
*Deh, mia figliuola che hai? Vien qua!»*
*e se la stringe al seno.*
*« Oh madre quel che fu non è*
*or pera il mondo e i suoi piacer!*
*Non si commuove Iddio!*
*Ahi, che destino il mio!» —*

*« Riguarda a noi pieto, ciel!*
*Figliuola, prega prega!*
*La Provvidenza è dietro un vel,*
*L'Amor grazia non niega!» —*
*« Oh madre, madre a che pregar?*
*Se Dio m'è contro a che sperar?*
*Prima ho pregato, ho pianto...*
*E m'ha giovato tanto!» —*

*« Misericordia, oh Dio! Chi sa*
*che tu se' il padre, ha fede.*
*L'ostia sacrata calmerà*
*lo strazio di chi crede». —*
*« Oh madre m'arde il sangue, il cor,*
*nè l'ostia mitiga il dolor,*
*nè l'ostia chiama in vita*
*l'anima dipartita». —*

*« Fanciulla; se quel cavalier,*
*lontan ne l'Ungheria,*
*la fe negata, a l'origlier*
*di un'altra egli ama e oblia?*
*Scaccia dal cuor quell'uomo alfin,*
*nè gl'invidiare il suo destin:*
*in faccia all'ora estrema*
*fedifrago egli trema».*

*« Oh madre, quel che fu non è!*
*Perso non ha tornata!*
*La morte è il solo ben per me;*
*oh, non foss'io mai nata!*
*De l'intelletto acceca o sol,*
*affoga in notte orrenda e duol!*
*Non si commuove Iddio!*
*Ahi! che destino è il mio!»*

*« Signor, soccorri, non punir*
*la misera creatura!*
*Non sa che pecca nel suo dir;*
*perdona a la sventura!*
*Figliuola, il mondo passerà,*
*ma l'oltretomba resterà:*
*pensa che Dio pietoso*
*t'ha scelto in ciel lo sposo». —*

*« Oh madre, l'oltretomba, il ciel*
*cos'è? cos'è l'inferno?*
*Il cielo è accanto al mio fedel;*
*qui, senza lui, l'inferno!*
*De l'intelletto acceca, o sol,*
*affoga in notte orrenda e duol!*
*Senza di lui non lice*
*nè in cielo esser felice». —*

*In preda a la disperazion*
*fervevan cose e testa;*
*battendo il sen. Sempre così*
*fino a l'occaso tutto il dì,*
*da l'alba fino a sera;*
*questa la sua preghiera.*

*Trap trap, trap trap! Lo senti tu*
*com'unghia di destriero?*
*fuor del cortile balzò giù*
*ne l'armi un cavaliero.*
*Senti tirar piano al cancel*
*cling cling cling cling il campanel!*
*Poi nel silenzio sole*
*s'udir queste parole:*

*« Son io, Leonora, vieni aprir!*
*Madonna, dormi o chiami?*
*Ti faccio ridere o soffrir,*
*o pianger, se tu m'ami?» —*
*« Ah! tu, Guglielmo?... a st'ora qui?...*
*Ho pianto e atteso notte e dì;*
*l'affanno m'ha prostrata.*
*D'onde la cavalcata?»*

*« A mezzanotte noi selliam.*
*Vengo dall'Ungheria.*
*Prender ti vo' con me, corriam,*
*corriam, lunga è la via». —*
*« Il vento senti a sibilar:*
*Guglielmo, prima devi entrar*
*da me che co l'amore*
*io ti disgeli il core». —*

*« Lascia soffiar fra terra e ciel,*
*fra Cielo e terra urlare:*
*suonan gli spron, raspa il morel,*
*di più non posso stare.*
*Succinta slanciati in arcion,*
*ch'io tengo il freno e dò di spron!*
*A leghe cento aspetta*
*il talamo: t'affretta».*

*« A cento miglia di cammin?*
*Nel talamo nuziale?*
*Senti le note del destin!*
*Dodici in ritmo uguale». —*
*« Bianca la luna e tonda sal,*
*i morti guizzano a caval:*
*prima de l'alba nova*
*raggiungerem l'alcova». —*

*« Quel nido ch'io sognava invan*
*dov'è sotto a le stelle?»*
*« Fresco, piccin, quieto... lontan!*
*Sei assi e du' assicelle!» —*
*« Per te e per me?» — « Due posti*
*[son.*
*Succinta slanciati in arcion!*
*Attende la brigata,*
*la porta è spalancata». —*

*Succinta in groppa al corridor*
*balzò Leonora in fretta.*
*Le bianche braccia a l'amator*
*intorno ai fianchi getta.*
*Poi come alìpede volò.*
*Morel sbuffando dileguò,*
*sbuffando il sir faville*
*le selci dan scintille.*

*A destra, a manca, a destra ancor*
*passano come un baleno*
*campagne e selve e messi d'or;*
*sui ponti pare un treno.*
*« Che luna in ciel!... Ti senti mal?*
*I morti guizzano a caval.*
*Ti fanno orrore i morti? » —*
*« No, no... ma lascia i morti! »*

*Che canti tristi e lunghi suon!*
*Di corvi che lamento!*
*Campane e funebri canzon:*
*Noi diam seppellimento! »*
*Vien per l'esequie un lungo stuol*
*con bara e cassa e lutto e duol.*
*Levan le nenie un guaio*
*che sembra un rannocchiaio.*

*« La salma a mezzanotte giù*
*con pianti giù calate.*
*No, non ti lascerò mai più!*
*Su via a le nozze, andate!*
*Col coro avanzati becchin,*
*cornacchia tocca il chittarrin!*
*Prete pronunzia il vale,*
*che amor dispieghi l'ale! » —*

*La bara sparve, ammutolì*
*la nenia al suo comando.*
*Un batter d'ali si sentì*
*dietro al corsier frusciando.*
*E come alìpede volò*
*Morel, sbuffando dileguò.*
*Sbuffando il sir faville*
*le selci dan scintille.*

*A destra, a manca, a destra man*
*montagne, siepi, boschi,*
*guizzando a destra e a manca van*
*città, borgate e chioschi.*
*« Che luna in ciel!... Ti senti mal?*
*I morti guizzano a caval!*
*Ti fanno orrore i morti? » —*
*« No no, ma lascia i morti ». —*

*Lassù a le forche c'è festin:*
*la ruota a la tortura*
*serve di sala ai ballerin,*
*che mordon l'impostura.*
*Hu hu! larve, venite qua*
*qua dietro al mio corsiero, urrà!*
*Guidate ai pii riposi.*
*la danza degli sposi.*

*Van come stormo di vampir*
*gli spettri a le lor spalle,*
*come le foglie a l'inveir*
*di venti in stretta valle.*
*E come ossesso via volar*
*Morel sbuffando dileguar,*
*sbuffando il sir faville:*
*gli sproni dan scintille.*

*Sotto la luna appare e fu,*
*scompare ogni distanza,*
*e gli astri intrecciano bassi*
*vertiginosa danza.*
*« Che luna in ciel!... Ti senti mal?*
*I morti guizzano a caval.*
*Ti fanno orrore i morti? » —*
*« Deh! lascia in pace i morti ». —*

*« Ben presto il gallo canterà...*
*Corriam che il tempo incalza;*
*l'aurora anch'essa sorgerà.*
*Morello, avanza avanza!*
*Oh, ecco che siamo giunti alfin!*
*Ecco l'alcova del destin!*
*I morti vanno in fretta;*
*Siam giunti, o mia diletta ».*

*Contro le sbarre d'un porton*
*Morel s'impenna e vola:*
*de lo scudiscio al tocco, al suon*
*ogni ritegno è fola.*
*L'ante si scostan con fragor*
*scavalca tombe il corridor;*
*i marmi a fluttuare*
*vedesti e biancicare.*

*Osserva! svelasi il mister.*
*Hu hu! spettacolo strano:*
*il capogatto al cavalier*
*vedi sparir nel vano.*
*La testa senza un sol capel:*
*un cranio vuoto di cervel;*
*scheletro il corpo, ignudo,*
*in mano un ferro crudo.*

*S'impenna il nobile corsier,*
*nitrisce spaventato;*
*s'apre la terra al cimiter*
*e resta inabissato.*
*Per l'aria un grido via passò,*
*la terra gemiti mandò;*
*la vergine indietreggia,*
*fra vita e morte ondeggia.*

*Intreccian danze su gli avel*
*di luna al raggio blando,*
*carole tesson sotto al ciel*
*ai quattro venti urlando:*
*« Pazienza se trafitto è il cor!*
*Non ti levar contro al Signor!*
*In pace ora è la salma,*
*che Dio perdoni a l'alma.*